

SOSTENIBILITÀ E INNOVAZIONE DELLE FILIERE AGRICOLE NELLE AREE INTERNE

Scenari, politiche e strategie

a cura di

Daniela Storti, Vincenzo Provenzano,
Andrea Arzeni, Michela Ascani,
Francesca Silvia Rota

60 Scienze
Regionali

Associazione
italiana
di scienze
regionali



FrancoAngeli

OPEN  ACCESS

Collana dell'Associazione Italiana di Scienze Regionali (AISRe)

L'Associazione Italiana di Scienze Regionali, con sede legale in Milano, è parte della European Regional Science Association (ERSA) e della Regional Science Association International (RSAI).

L'AISRe rappresenta un luogo di confronto tra studiosi di discipline diverse, di ambito accademico e non, uniti dal comune interesse per la conoscenza e la pianificazione dei fenomeni economici e territoriali.

L'AISRe promuove la diffusione delle idee sui problemi regionali e, in generale, sui problemi sociali ed economici aventi una dimensione spaziale.

Questa collana presenta monografie e raccolte di saggi, prodotte dagli apporti multidisciplinari per i quali l'AISRe costituisce un punto di confluenza.

Comitato Scientifico della Collana di Scienze Regionali

Cristoforo Sergio Bertuglia, Dino Borri, Ron Boschma, Roberto Camagni, Riccardo Cappellin, Enrico Ciciotti, Giuseppe Dematteis, Gioacchino Garofoli, Rodolfo Helg, Enzo Pontarollo, Andrés Rodríguez-Pose, Lanfranco Senn, André Torre, Antonio Vázquez-Barquero.

Per il triennio 2019-2022 il Consiglio Direttivo è costituito da:

Roberta Capello (*Presidente*), Cristina Bernini (*Segretario*), Marusca de Castris (*Tesoriere*).

Consiglieri: Faggian Alessandra, Fregolent Laura, Lattarulo Patrizia, Mariotti Ilaria, Nisticò Rosanna, Omizzolo Andrea, Pellegrini Guido, Perucca Giovanni, Piacentino Davide, Provenzano Vincenzo, Ragazzi Elena, Rota Francesca Silvia, Scalera Domenico.

Revisori dei conti: Caloffi Annalisa, Cerisola Silvia, Ciccarelli Carlo.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/pubblicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

SOSTENIBILITÀ E INNOVAZIONE DELLE FILIERE AGRICOLE NELLE AREE INTERNE

Scenari, politiche e strategie

a cura di

Daniela Storti, Vincenzo Provenzano,
Andrea Arzeni, Michela Ascani,
Francesca Silvia Rota

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS

Il volume è stato pubblicato con il contributo di



Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Introduzione	
Il ruolo delle politiche pubbliche e dell'innovazione nelle aree interne del Paese	7
<i>Daniela Storti, Andrea Arzeni, Michela Ascani, Vincenzo Provenzano</i>	
Parte I – Gli scenari, la concettualizzazione e le policy	
Gli scenari di sviluppo nelle aree interne e rurali	15
<i>Vincenzo Provenzano, Maria Rosaria Seminara</i>	
Produzione agro-alimentare locale e aree interne	27
<i>Francesco Musotti</i>	
L'innovazione come leva per lo sviluppo sostenibile dei sistemi locali rurali	41
<i>Andrea Arzeni, Michela Ascani</i>	
Strategia nazionale aree interne, filiere agricole e destinazioni turistiche: innovazioni, azioni e progetti	53
<i>Daniela Storti, Paolo Prosperini</i>	
Parte II – Esperienze	
I processi di innovazione e competitività dei distretti agroalimentari italiani	75
<i>Giuseppina Talamo, Sabatino Michele</i>	
Sistemi agroalimentari locali come “ <i>Nesting Market</i> ”: riflessioni da un'analisi comparativa nell'Appennino	95
<i>Emilio Chiodo, Rita Salvatore</i>	
Le filiere agroalimentari lattiero-casearie nelle aree interne italiane	111
<i>Salvatore Cusimano, Sergio Salamone</i>	

La sostenibilità delle produzioni agroalimentari territoriali: l'analisi di 3 casi studio	127
<i>Milena Verrascina, Alessandro Monteleone, Patrizia Borsotto, Simona Cristiano, Giovanni Dara Guccione, Antonio Papaleo</i>	
Costruzione di comunità e prodotti agroalimentari tipici: le comunità del vino della Città metropolitana di Torino	153
<i>Francesca Silvia Rota</i>	
Intervenire nelle aree interne in un'ottica di sostenibilità: il caso della Basilicata	171
<i>Maria Assunta D'Oronzio, Carmela De Vivo, Domenica Ricciardi</i>	

Introduzione

Il ruolo delle politiche pubbliche e dell'innovazione nelle aree interne del Paese

*Daniela Storti**, *Andrea Arzeni**, *Michela Ascani**, *Vincenzo Provenzano*[°]

L'attuale fase di Transizione che stiamo vivendo, a causa degli effetti della Pandemia riflette cambiamenti strutturali che la Commissione Europea nel documento pubblicato nel 2020 sulla Strategia della biodiversità per il 2030 delinea chiaramente: “riportare la natura nella nostra vita”. Non è un segnale da poco poiché ci sta facendo prendere coscienza dei legami che esistono tra la nostra salute e la salute degli ecosistemi. La tempistica di questo libro sembra quindi sincronizzato allo spirito dei tempi, con il pregio, però di avere già aperto la discussione in modo interdisciplinare e con la partecipazione e i contributi di esperti su un tema vasto e complesso come quello delle aree interne.

L'obiettivo di questo volume, frutto della collaborazione AISRe-CREA, è quello di ripercorrere le riflessioni sviluppate negli ultimi anni sui temi della sostenibilità e dell'innovazione dei sistemi agricoli locali nelle aree interne del Paese. La XXXIX Conferenza annuale AISRe di Bolzano del 2018 ha ospitato una sessione organizzata su “Sostenibilità e innovazione nei sistemi agroalimentari locali in aree interne e montane” (SO.38, Storti, Ascani, Arzeni), che ha avviato questo filone di approfondimenti poi ripreso in diverse sessioni e contributi presentati nell'ambito della conferenza annuale dei due anni successivi. Il volume ripropone alcuni delle riflessioni e delle esperienze esemplificative di sviluppo dei sistemi agroalimentari locali presentate nel corso della sessione di Bolzano contenute nella seconda parte del volume. La prima parte propone un inquadramento concettuale, introduce gli scenari di sviluppo attuali e il contesto di policy per le aree interne. Tutti gli interventi, sia quelli degli autori intervenuti

* CREA – Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Centro di Politiche e Bioeconomia, Roma, Italia, e-mail: daniela.storti@crea.gov.it (corresponding author), andrea.arzeni@crea.gov.it, michela.ascani@crea.gov.it.

° Università di Palermo – Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Statistiche, Palermo, Italia, e-mail: vincenzo.provenzano@unipa.it.

a Bolzano che gli spunti emersi in quella occasione e sviluppati successivamente hanno come chiave di lettura territoriale quella delle aree interne. Si è in presenza di territori caratterizzati da una significativa distanza dai principali centri di offerta di servizi essenziali; una disponibilità elevata di importanti risorse ambientali e culturali; dinamiche di abbandono delle superfici agricole e ampi processi di spopolamento.

Gli Autori provengono dal mondo della ricerca, universitaria e non, o sono a vario titolo coinvolti nel supporto ai processi di impostazione e *governance* delle politiche a livello regionale e nazionale. Le parole chiave che contraddistinguono i diversi saggi sono: sostenibilità, conoscenza, innovazione, filiere agricole e produzioni agroalimentari, aree interne, economia della cultura, *governance*, politiche *place-based*, capacitazione istituzionale, co-progettazione, cooperazione, spopolamento e marginalità economica.

Il contributo di Provenzano e Seminara che apre il volume riprende i principali elementi dell'approccio territoriale all'economia regionale e analizza il ruolo delle politiche regionali e dell'innovazione come fattore centrale nello sviluppo delle aree marginali, sia in termini di diversificazione sia di incremento della competitività, così come in relazione a nuove forme di *governance*. Il capitolo si sofferma quindi sulla classificazione delle aree destinarie della Strategia Nazionale aree interne (SNAI), la principale *policy place-based* in Italia, sul concetto di ruralità e sull'innovazione *smart* come strategia di sviluppo sostenibile.

Il contributo di Musotti presenta un'applicazione, sia sul piano concettuale che su quello delle politiche, di alcuni fondamenti di economia della cultura alla lettura delle specificità dell'offerta agroalimentare nelle aree interne. Il capitolo ripercorre nella prima parte la letteratura italiana sui distretti industriali con un focus sulle attività agro-alimentari e illustra le specificità che queste attività assumono nelle aree interne e, quindi, in luoghi a bassa densità demografica ed elevato grado di ruralità. In particolare, si evidenzia l'intreccio fra il potenziale di sviluppo incorporato nelle risorse di carattere ambientale e nei numerosi micro-giacimenti enogastronomici, alimentati ciascuno da una preziosa cultura locale, e la rarefazione demografica, produttiva e istituzionale che ostacola la loro messa in valore. Nella sezione finale, in una prospettiva di economia della cultura, l'autore riflette su un modello di sviluppo in cui la produzione agroalimentare per diventare motore di sviluppo debba combinarsi con altro e in particolare con l'intero patrimonio culturale di cui il sistema locale è dotato, per la produzione di *integrated specialities*. La SNAI sembra ben congegnata per supportare questo modello: la valorizzazione delle micro-industrie locali agro-alimentari è infatti uno dei cinque solchi in cui si convogliano i progetti di sviluppo locale, col sostegno di tutti i Fondi europei.

Ascani e Arzeni presentano una riflessione sul ruolo dell'innovazione nelle strategie di sviluppo dell'agroalimentare nelle aree rurali. Il capitolo analizza le politiche di sviluppo rurale per la diffusione delle innovazioni nel loro assetto attuale e in vista della nuova PAC. In questo contesto sono presi in considerazione alcuni strumenti previsti dalle politiche per lo sviluppo rurale, quali i Gruppi operativi e il Sistema della conoscenza e innovazione (AKIS), che possono agire sinergicamente con la SNAI migliorandone l'efficienza e l'efficacia. Gli autori si soffermano sull'esigenza di definire dispositivi attuativi dedicati per l'attuazione degli strumenti per la formazione, informazione, consulenza e cooperazione, nell'ambito delle strategie territoriali proposte dalle aree della SNAI e dei futuri strumenti di intervento territoriale.

Il contributo di Storti e Prosperini presenta una prima valutazione sull'attuazione della SNAI e sul suo potenziale impatto sull'attrattività dei territori, oggetto di intervento grazie al miglioramento delle condizioni di contesto e all'avvio di processi di valorizzazione delle filiere agro-alimentari e dei luoghi come destinazioni turistiche. Questi due ambiti rappresentano spazi importanti di innovazione non solo produttiva ma anche sociale, grazie alla diffusione di nuove forme di impresa in cui la creazione del valore economico avviene in maniera crescente in una dimensione cooperativa e comunitaria. Il capitolo fornisce un quadro d'insieme sull'approccio SNAI e sui risultati perseguiti, sullo stato di attuazione e le tipologie di intervento finanziate, sugli elementi caratterizzanti gli interventi per le filiere agricole in connessione alla valorizzazione dei luoghi come destinazioni di un turismo slow. In generale, la strategia si sta rivelando un'opportunità per sperimentare soluzioni e approcci innovativi, che propongano un ribaltamento degli usuali schemi di intervento settoriale. Il racconto di alcune esperienze significative in corso nella SNAI introduce la seconda parte del volume, che raccoglie alcune esperienze italiane significative che vedono protagoniste aree interne e montane, le loro produzioni agroalimentari, le filiere agricole locali e in definitiva i territori come elementi chiave di sviluppo e di costruzione di identità.

Il contributo di apertura della seconda parte presenta l'evoluzione normativa in tema di distretti e di filiere agroalimentari in Italia insieme ad una mappatura della distrettualità. I saggi successivi raccontano alcune esperienze di policy finalizzate alla riduzione/gestione delle criticità territoriali, che considerano come centrale l'obiettivo trasversale della sostenibilità e dell'innovazione nei sistemi agroalimentari locali, e il ruolo delle filiere agroalimentari nelle strategie di sviluppo locali in aree interne.

Il contributo di Talamo e Sabatino si propone di analizzare i nuovi modelli alimentari e di consumo emersi dalle dinamiche di globalizzazione e localizzazione che caratterizzano i moderni sistemi agroalimentari. L'analisi evidenzia la rivitalizzazione dei sistemi produttivi locali in corso negli ultimi decenni nei

sistemi agroalimentari, processo che individua nel radicamento sul territorio e nell'attivazione delle risorse locali un punto di forza per le imprese in termini di competitività. Dopo aver sintetizzato i principali paradigmi concettuali e l'evoluzione normativa in tema di distretti e di filiere agroalimentari in Italia, gli autori, al fine di comprendere i percorsi di innovazione e competitività delle diverse esperienze distrettuali agroalimentari italiane, effettuano una mappatura della distrettualità nelle regioni italiane, sia da un punto di vista di disposizioni normative regionali sul tema, sia di dati sui distretti rurali e agroalimentari di qualità. La riflessione, infine, si concentra sulla necessità e sulla estrema rilevanza dei processi di innovazione e competitività sia nei distretti, che nelle filiere; il fenomeno dell'innovazione porta l'impresa agricola ad aprirsi ai rapporti con l'esterno e a rispondere alla crescente domanda di qualità e sostenibilità della produzione da parte dei consumatori. In questo contesto, tradizione e innovazione sono un connubio imprescindibile e legato necessariamente ai sistemi produttivi locali e all'attivazione delle risorse territoriali.

Chiodo e Rita analizzano in modo comparativo alcuni sistemi agroalimentari locali, collocati in aree interne e montane dell'Appennino centrale, al fine di valutare se l'offerta integrata di risorse di un sistema agroalimentare locale possa essere inclusa in una specifica offerta turistica volta a favorire la nascita di "nested markets". In particolare gli Autori sviluppano il tema delle relazioni tra settore agroalimentare, organizzazione socio-economica territoriale e turismo, e lo fanno utilizzando il concetto di "nested markets" come insieme complesso di risorse *place-based*, quali i prodotti agro-alimentari, le risorse ambientali, il paesaggio, il patrimonio culturale, mercati caratterizzati da specificità di luoghi, relazioni e beni scambiati, in grado di coprire i fallimenti di mercato. I mercati nidificati sono quindi caratterizzati da un focus specifico, da una distintività, a volte identificata da un brand o una definizione di qualità, spesso circoscritti da legami tra consumatore e produttore che vanno oltre la relazione di mercato (es. i gruppi di acquisto solidale e il perseguimento di specifici obiettivi condivisi) e da un sistema istituzionale di *governance*, oltre che basati su sistemi di risorse comuni. L'ipotesi utilizzata nel lavoro è che, per arrivare a costituire un'offerta integrata e riconoscibile, gli attori locali compiono un processo sociale di "nesting", di nidificazione, cioè una riorganizzazione sia informale, basata sulla fiducia, che formale, basata sull'impegno istituzionale. I sistemi agroalimentari locali possono essere considerati come l'insieme delle risorse *place-based* del territorio, focalizzate intorno al sistema di produzione, trasformazione e vendita dei prodotti agroalimentari, comprendendo l'insieme dei prodotti, delle risorse ambientali e paesaggistiche legate alle produzioni, il sistema delle aziende, gli insediamenti rurali, il patrimonio culturale.

Il contributo di Cusimano e Salamone si propone di individuare fenomeni di filiera nel settore lattiero caseario, individuando prima l'oggetto di studio da un punto di vista teorico, delineando poi l'impatto del settore sul territorio e la distribuzione delle filiere tra aree centrali e periferiche. L'obiettivo è quello di individuare cluster territoriali, all'interno dei quali le filiere, ove presenti, sono specializzate. In particolare, per la descrizione del settore lattiero caseario, vengono calcolati indicatori in grado di esprimere il grado di specializzazione di una determinata regione e anche l'orientamento della filiera più a monte (allevamento) o a valle (trasformazione). Le aree studiate sono state successivamente raggruppate in territori con caratteristiche simili relativamente alla presenza e alla specializzazione delle filiere lattiero casearie.

Il contributo di Verrascina *et al.* studia alcune attività agricole in aree ad alto valore ambientale, come le aree parco, caratterizzate da produzioni alimentari di nicchia basate su risorse economiche e identitarie del territorio e accompagnate da una reputazione che le rende elementi di identità e di reddito. Il lavoro ha come obiettivo quello di verificare gli aspetti di sostenibilità economica, sociale e ambientale di tre specifici prodotti agroalimentari tipici in tali aree, indagando le forme di collaborazione tra settore pubblico e forze produttive per l'attuazione di strategie di valorizzazione di produzioni tradizionali di qualità e territori rurali. L'analisi è avvenuta per le tre produzioni lungo l'intera filiera, con una metodologia mista quantitativa e qualitativa, anche attraverso interviste ai produttori e focus group. Tra le principali riflessioni che emergono dalla ricerca, il fatto che la connessione dei tre prodotti con i rispettivi sistemi territoriali sia un aspetto fondamentale della loro sostenibilità, il legame tra il mantenimento delle tre produzioni considerate e il mantenimento del paesaggio delle aree di produzione, l'importanza dell'adozione e attuazione da parte dei diversi livelli istituzionali di strategie di marketing integrate sia ai fini di sostenibilità delle produzioni, che di valorizzazione dell'offerta locale/regionale complessiva e di sviluppo. Infine la difesa delle produzioni locali basata su una reale organizzazione della filiera capace di affermarsi sui mercati, veicolando prodotti e territorio.

Rota indaga i meccanismi che, con riferimento ai contesti di montagna, consentono di valorizzare le produzioni tipiche e le filiere locali in processi di sviluppo locale e community building. L'analisi parte dal caso di studio dei vini DOC e DOCG della provincia di Torino, e in particolare si concentra sui vigneti di montagna o "eroici". Si tratta di produzioni più difficili da realizzare, con investimenti consistenti, ed economicamente marginali, a causa della produzione limitata, di quelle collinari, ma che spesso sfociano in prodotti di alta qualità e genuinità, rispettosi dell'ambiente e del paesaggio. Una delle ipotesi del contributo è che, tanto più il prodotto agroalimentare locale è tipico e "difficile" da realizzare, tanto maggiore è la probabilità di costruire attorno ad esso

processi durevoli di community building. Utilizzando un approccio territoriale e il metodo sia dell'analisi documentale, che delle interviste a testimoni qualificati, ciò che prevalentemente emerge è la specificità della vitivinicoltura eroica come sistema peculiare di caratteristiche e valori che distinguono questo tipo di produzione e influenzano il modo in cui le comunità si strutturano intorno alla produzione stessa.

Infine, D'Oronzio, De Vivo e Ricciardi analizzano le dinamiche che si sono create, a volte anche in maniera spontanea, nelle prime due aree interne selezionate dalla Basilicata per l'attuazione degli interventi previsti della Strategia Nazionale Aree Interne, e le interconnessioni in essere tra la strategia di questo territorio e le altre iniziative di sviluppo sostenibile, anche turistiche ed ambientali, realizzate o in corso di realizzazione in Basilicata. Accanto alle difficoltà che le comunità coinvolte nell'attuazione della SNAI stanno incontrando, *in primis* relative alla traduzione delle idee in interventi finanziabili, e alla difficoltà nel dialogo tra territori e amministrazioni, l'esperienza ha avuto delle ricadute positive grazie all'innesto di conoscenze esogene ed endogene. Nella strategia delle due aree studiate, l'agricoltura è considerata un elemento importante per la crescita economica sostenibile e per il miglioramento della qualità della vita delle comunità locali.

Nel quadro tracciato nel volume l'agricoltura può diventare un volano di cambiamento per le aree interne solo passando attraverso la riqualificazione dell'offerta e il suo ampliamento connesso alla diversificazione aziendale (agriturismo, vendita diretta, trasformazione) e all'adozione di processi produttivi più sostenibili e centrati sulla qualità (il biologico, ma non solo). Per rispondere a questa esigenza di innovazione delle filiere produttive va garantito l'innesto di conoscenze esterne facilitando i collegamenti con centri di competenza e di ricerca sovra-locali (regionali, nazionali, europei). È necessario tuttavia che le politiche pubbliche investano sul capitale umano, adeguando l'offerta di istruzione e formazione professionale ai percorsi di sviluppo delle aree interne, e sugli altri fattori di contesto che impattano sull'attrattività dei luoghi. Per questo servono nuovi modelli istituzionali, un sistema della conoscenza adeguato alle esigenze delle aree interne, servizi e politiche settoriali disegnate a partire dai fabbisogni dei territori.

Un libro, in estrema sintesi, allo stesso tempo di riflessione e fautore di futuri scenari di cambiamento per una *governance* della biodiversità, che muove con non poche difficoltà i primi passi

**PARTE I – GLI SCENARI,
LA CONCETTUALIZZAZIONE E LE *POLICY***

Gli scenari di sviluppo nelle aree interne e rurali

Vincenzo Provenzano*, Maria Rosaria Seminara*

Sommario

Il territorio delle aree interne, coincidente spesso con un territorio rurale, è il risultato di una sedimentazione di pratiche sociali, politiche ed economiche, espresso dalla cultura locale. Oggi, è fondamentale la capacità di innescare processi che mirino contemporaneamente a creare valore economico, sociale e ambientale attraverso formule organizzative innovative che propongano nuovi ruoli e responsabilità nella costruzione dello sviluppo. L'innovazione deve porre attenzione alla necessità di una transizione socio-ecologica della società e dell'economia. L'ambiente naturale deve essere considerato un elemento centrale nelle strategie di sviluppo, fonte insostituibile per la sopravvivenza stessa dell'uomo. Obiettivi di sviluppo sostenibile possono essere raggiunti attraverso una visione condivisa e un processo strutturato, il che significa che un approccio di gestione della transizione potrebbe potenzialmente cambiare la società a medio e lungo termine. L'articolo propone una nuova visione delle aree interne e rurali, territori che assumono un'importanza cruciale nei processi di cambiamento che attualmente la società sta vivendo.

1. L'economia regionale e le aree interne

Gli approcci macroeconomici alla crescita, presuppongono l'esistenza di modelli unici, astrattamente concepiti e applicabili a qualsiasi contesto territoriale. In questa visione, le leggi economiche ignorano il territorio ed esso rappresenta esclusivamente il luogo in cui si generano gli effetti di processi di sviluppo generali, uno "spazio contenitore" dei processi economici e sociali (Garofoli, 1992). Questo modo di concepire lo spazio nell'economia è stato messo in discussione dall'approccio territoriale dell'economia regionale, e la questione che si pone non è più capire come lo sviluppo economico si differenzi

* Università di Palermo, Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Statistiche, Palermo, Italia, e-mail: vincenzo.provenzano@unipa.it (corresponding author), mariarosaria.seminara@unipa.it.

a seconda del luogo di riferimento, ma come il territorio stesso contribuisca a determinare lo sviluppo economico in una determinata area (Ciciotti, 1998).

Lo spazio è una dimensione chiave ai fini della corretta comprensione del funzionamento dei sistemi economici, ed è con la pubblicazione di “*Location and space-economy*” (Isard, 1956), che nasce quella branca dell’economia che si occupa della dimensione territoriale dei fenomeni economici, l’economia regionale. Lo spazio è interpretato nella sua complessità, considerando in esso la presenza di variabili fisiche, economiche e relazionali. Di conseguenza, le teorie economiche regionali, sono quelle che più si adattano a spiegare le determinanti dello sviluppo di aree interne e rurali.

La ricerca sulle determinanti di sviluppo pone ampie riflessioni e apre il dibattito su quali siano le caratteristiche che debba avere il territorio, nella sua accezione allargata, per divenire motore di sviluppo. Lo spazio conta (Camagni, 2004). Nello spazio locale, e quindi in un determinato territorio possono trovarsi in maniera differente da un luogo ad un altro gli elementi fondativi dello sviluppo, la disponibilità di fattori produttivi e di infrastrutture, la presenza di vantaggi agglomerativi, la creatività imprenditoriale, la capacità di realizzare combinazioni innovative di fattori locali attraverso sinergie e cooperazioni, quindi la presenza di reti private e pubbliche, e/o pubbliche – private, e infine ancora un ambiente culturale e naturale attrattivo. Inoltre, nel territorio locale hanno luogo processi di apprendimento e accumulazione di conoscenza, nonché processi di diffusione dell’innovazione. L’innovazione diviene un fattore centrale nello sviluppo delle aree marginali, sia in termini di diversificazione sia di incremento della competitività, così come in relazione a nuove forme di *governance*.

Le politiche regionali assumono, quindi, un ruolo di primo piano, in particolare per quelle regioni che si trovano in situazioni economiche svantaggiate. Le azioni degli attori locali diventano fondamentali nella direzione di sviluppo del proprio territorio. Le teorie sociologiche ed economiche concordano sull’esistenza di possibili effetti sinergici nell’attuazione delle politiche di sviluppo, provenienti dal dialogo tra le istituzioni e la società civile, ampliando il numero dei soggetti che partecipano alla stessa definizione di strategia di crescita locale (Ruzza, 2004). Il decentramento amministrativo, la programmazione dal basso e le evoluzioni della politica regionale dell’Unione Europea sono gli elementi principali di questi cambiamenti, che affidano agli attori locali un ruolo strategico e inedito nella gestione del proprio territorio. La responsabilità per la prosperità regionale si trasmette dal governo centrale alle regioni stesse, riflettendo il passaggio allo stato neoliberale come garante del benessere dei cittadini verso un maggiore grado di autosufficienza dei singoli. L’approccio *place-based* (Barca, 2009) allo sviluppo regionale, individua il successo di strategie di sviluppo territoriale nella capacità di interpretare

positivamente le peculiari configurazioni delle strutture sociali e relazionali presenti in un'area. Adottare politiche che scaturiscono da un approccio *place-based* per lo sviluppo rurale, che si concentra sui problemi reali dei territori, come lo spopolamento fisico e produttivo delle aree interne, lo smaltimento e il riciclaggio dei rifiuti, la perdita di produzioni tipiche e tradizionali, ed incentrare i finanziamenti in ambiti che possono avere realmente la capacità di produrre innovazione in territori marginali, conduce verso una competitività nuova, difficile da imitare e che in ogni caso arricchisce e integra i modi tradizionali di creare reddito e opportunità.

2. La classificazione delle aree interne italiane

Le aree interne, se considerate nel loro aspetto multidimensionale, e quindi come sistemi produttivi dove realizzare strette integrazioni tra l'agricoltura e le altre attività economiche, sono eco-sistemi da proteggere, e valorizzare. Sono luoghi dove l'inclusione economica e sociale è il risultato di maglie relazionali che comportano la partecipazione attiva di tutti gli abitanti, diventano i luoghi dove concentrare le risorse e sperimentare nuovi paradigmi di sviluppo.

Il Ministero per la Coesione territoriale ha delineato nuove aree per interventi mirati di politiche territoriali, aree che in molti casi non godono di accessibilità ai servizi essenziali. L'espressione "Aree interne", utilizzata dal Ministero (2014) raccoglie le specificità attribuite a questi territori:

- Aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (istruzione, salute e mobilità);
- dotate di importanti risorse ambientali (risorse idriche, sistemi agricoli, foreste, paesaggi naturali e umani) e culturali (beni archeologici, insediamenti storici, abbazie, piccoli musei, centri di mestiere);
- profondamente diversificate, per sistemi naturali e a seguito di secolari processi di antropizzazione.

Le precedenti classificazioni hanno tenuto sempre conto di parametri demografici ed economici, mentre la nuova suddivisione utilizza un approccio innovativo focalizzato sulla presenza di servizi di base fondamentali (istruzione, sanità, accessibilità). L'ipotesi portante della classificazione territoriale è stata quella di identificare in prima istanza la natura di Area Interna nella "lontananza" dai servizi essenziali. Le Aree sono state classificate in base alla distanza (tempo di viaggio) dai centri di offerta dei servizi, e sono quindi state individuate:

- Aree di cintura: a meno di 20 minuti di distanza dal polo di offerta;
- Aree intermedie: tra 20 e 40 minuti;
- Aree periferiche: tra 40 e 75 minuti;
- Aree interne – Aree ultra-periferiche: oltre i 75 minuti di distanza.

La difficile accessibilità alle aree interne, se da un lato ha limitato i territori nella crescita economica, ha dall'altro protetto i luoghi da un'eccessiva antropizzazione, preservando l'ecosistema locale.

La Tabella 1 evidenzia le caratteristiche delle aree interne italiane che comprendono il 60% del territorio nazionale, il 22% della popolazione italiana e oltre 4.000 Comuni con una media di 3.000 abitanti ciascuno. La mappatura finale individuata dal Ministero è stata dunque influenzata da due fattori: i criteri con cui selezionare i centri di offerta di servizi e la scelta delle soglie di distanza per misurare il grado di perifericità delle diverse aree. L'accezione di Area interna, come risultato dell'applicazione della metodologia, non risulta essere sinonimo di area debole, per comprendere appieno le caratteristiche delle aree classificate è senz'altro necessaria un'indagine ulteriore delle variabili socioeconomiche che le caratterizzano, in modo tale da essere idonee ad una corretta programmazione di sviluppo, specifica per il contesto territoriale individuato.

3. Aree interne e ruralità

L'Europa si caratterizza per la presenza di un vasto territorio rurale e le aree interne ne rappresentano una ampia parte. La Politica europea di Coesione si è posta come obiettivo la riduzione dei gap strutturali, delle disparità economiche e sociali fra i diversi Paesi europei, al fine di rendere più competitiva la propria economia. Oggi, nonostante l'adozione di tali politiche, nate già alla fine degli anni ottanta, si riscontrano ancora grandi divari socio-economici fra i diversi

Tabella 1 – Caratteristiche delle aree interne sulla base della classificazione 2014

<i>Classificazione 2014</i>	<i>N.</i>	<i>Valore percentuale</i>	<i>Popolazione</i>	<i>Valore percentuale</i>	<i>Kmq</i>	<i>Valore percentuale</i>
Polo	217	3%	20.983.786	35%	28.948	10%
Polo intercomunale	122	2%	2.986.161	5%	8.606	3%
Cintura	3.568	44%	22.135.047	37%	83.982	28%
Intermedio	2.360	29%	8.832.422	15%	88.187	29%
Periferico	1.522	19%	3.812.271	6%	72.829	24%
Ultra periferico	303	4%	684.057	1%	19.521	6%
Centri	3907	48%	46.104.994	78%	121.536	40%
Aree Interne	4185	52%	13.328.750	22%	180.537	60%
Totale	8092	100%	59.433.744	100%	302.073	100%

Fonte: elaborazione degli autor su dati del DPS

Stati. Differenze sostanziali presenti all'interno degli stessi Stati membri, come in Italia, ad esempio, il divario fra Nord e Mezzogiorno, non si arresta, al contrario il periodo di recessione ha aumentato le differenze strutturali ed economiche fra le due aree (Seminarà, 2016).

Il territorio delle aree interne, coincidente spesso con un territorio rurale, è il risultato di una sedimentazione di pratiche sociali, politiche ed economiche, espresso dalla cultura locale.

Necessaria diviene quindi la capacità, in aree rurali, di innescare processi che mirino contemporaneamente a creare valore economico, sociale ed ambientale attraverso formule organizzative innovative che propongano nuovi ruoli e responsabilità nella costruzione dello sviluppo. L'aggregazioni attraverso partenariati sotto forma di piani integrati territoriali, gruppi di azioni locali, o altri tipi di unioni, permettono di "costruire" un territorio coinvolgendo gli attori istituzionali e privati presenti nell'area, creando legami fra di essi, in modo da valorizzare un sistema territoriale e non singole realtà anche se economicamente autonome.

Nel contesto delle economie rurali, nuove opportunità possono essere individuate nei legami tra l'agricoltura e la più ampia economia rurale poco esplorati ma strategici per lo sviluppo rurale, verso traiettorie che portino ad una diversificazione delle attività e non solo ad un ammodernamento dell'agricoltura (Fitoussi, Saraceno, 2010). I territori rurali risultano essere il risultato di processi compositi, dove oltre alle dinamiche che originano dal settore primario, assumono rilevanza specifica altre componenti che si integrano e concorrono nell'espressione del sistema territoriale nel suo complesso. Considerare i territori rurali in termini di presenza di biodiversità, di paesaggio, di capitale umano e socio-culturale diventa necessario affinché non prevalga un approccio dicotomico fra città e campagna, ma multidimensionale che inglobi le diverse caratteristiche dei territori (Provenzano *et al.*, 2016).

4. Innovazione *smart* e sostenibilità nelle aree rurali

La connessione tra regioni centrali e periferiche è di fondamentale importanza ed è un fattore chiave per la realizzazione di strategie innovative a lungo termine orientate a uno sviluppo sostenibile.

Il documento ufficiale dell'Unione Europea *Regional Policy Contributing to Smart Growth in Europe* (EC, 2010), introduce la Smart Specialisation Strategy (S3), definendo il processo di innovazione come un sistema aperto dove differenti attori collaborano e interagiscono, con un sistema di governance aperta ed inclusiva volta a sostenere la partecipazione di attori dell'innovazione tradizionali e nuovi. Inoltre, nella guida per l'elaborazione delle Research and Innovation Strategies for Smart Specialisations (RIS 3), la Commissione Europea fa esplicito riferimento al modello d'innovazione della "quarta elica" (Carayannis, Campbell,

2009), che si basa sull'apertura nei processi di innovazione alla società civile. Al modello di innovazione della tripla elica elaborato da Etzkowitz e Leydesdorff (1997), basato sulle relazioni del sistema pubblico, dell'università e delle imprese, il modello della quarta elica aggiunge il coinvolgimento degli utenti, che usufruiscono dell'innovazione, ovvero in senso lato della società civile. Elaborare una strategia d'innovazione, significa, sotto le ipotesi di questo modello, coinvolgere nella progettazione la società civile. Implementare la strategia richiede il passaggio ad una democrazia della conoscenza. Nella quadrupla elica l'orientamento all'utenza è considerato un elemento essenziale affinché l'innovazione indichi un cambiamento che acceleri e migliori il modo di concepire, sviluppare, produrre e accedere a nuovi prodotti, processi, e servizi industriali – cambiamenti rivolti verso il perseguimento di obiettivi sociali ampi, oltre alla crescita, una migliore qualità della vita. Un mutamento di paradigma che coinvolge nella formulazione delle strategie direttamente l'utente finale dell'innovazione, e che cambia il ruolo dei giocatori nei processi di innovazione.

A nostro avviso, un ulteriore passo andrebbe fatto verso il modello della quintupla elica proposto da Carayannis e Campbell (2012), soprattutto in riferimento a modelli di innovazione da implementare in territori rurali. L'elica aggiuntiva al modello sottolinea l'importanza dell'ambiente naturale come *asset* per la produzione di conoscenza e di innovazione. Il modello di innovazione della quintupla elica pone l'attenzione alla necessità di una transizione socio-ecologica della società e dell'economia. L'ambiente naturale è considerato un elemento centrale per la produzione di conoscenza e innovazione perché fonte insostituibile per la sopravvivenza stessa dell'uomo. La realizzazione di nuove tecnologie verdi e processi innovativi che si muovono nella direzione di uno sviluppo sostenibile diventano portanti per la realizzazione di strategie innovative a lungo termine. La protezione ambientale e di biodiversità spinge la conoscenza e l'innovazione nella direzione di una economia sostenibile e sociale dove tutti gli attori sono partecipi e responsabili nella formulazione delle strategie di sviluppo locale.

La Commissione Europea (EC, 2009), nel documento *The World in 2025. Rising Asia and socio-ecological transition* ha identificato la transizione socio-ecologica come una delle principali sfide per le società e le economie attuali e future. Sono proprio le aree rurali, in quanto territori rimasti ai margini del core-economico e che conservano ambiente salubre e biodiversità, i luoghi dove sperimentare ed implementare modelli di innovazione che contemplino la quintupla elica. Recenti esperienze di politica di sviluppo economico innovativo nelle zone rurali si basano sui concetti di innovazione sociale e culturale. Questo ampliamento del campo di applicazione dell'innovazione diviene una sfida importante per gli stakeholders regionali tradizionali, che solitamente tendono

ad inquadrare l'innovazione strettamente nell'innovazione industriale (Morgan, 2013). Il cambiamento rurale è estremamente complesso e ricco di sfumature, ma la percezione di tale cambiamento è dominata da molte generalizzazioni, spesso non rappresentative o imprecise, con conseguente stereotipi anacronistici ad esempio come la mancanza di iniziativa, o di creatività (Copus, Hörnström, 2011). I territori rurali possono presentare le capacità di utilizzare le risorse naturali in modo integrato, combinando l'identità locale con nuove tecnologie in modo tale da soddisfare le nuove ed emergenti esigenze della società.

La comprensione dei temi della transizione verso un nuovo paradigma dello sviluppo rurale e della gestione dell'innovazione, in riferimento alle aree rurali, necessita, quindi, di essere messa in stretta relazione con aspetti di *governance* e nel modo in cui essa viene esercitata, soprattutto considerando che attorno ad essa ruota la gestione e l'attuazione delle politiche di sviluppo rurale. Generare soluzioni innovative di *governance* che abbiano risposte soddisfacenti permette di ampliare la partecipazione allo sviluppo, dando la possibilità a nuovi soggetti di essere partecipi e responsabili della programmazione territoriale; un processo che se consolidato nel tempo crea un nuovo contesto normativo, culturale e valoriale modificando quello iniziale. Interpretare la *governance*, come un processo innovativo, capace di creare valore aggiunto in un'area, significa operare in modo non convenzionale, e non attribuire solamente la capacità di utilizzare le risorse locali in modo efficiente per il raggiungimento di una migliore competitività economica, ma intenderla come strumento di facilitazione per un passaggio ad un nuovo modello di gestione del territorio.

5. La gestione delle transizioni per uno sviluppo sostenibile

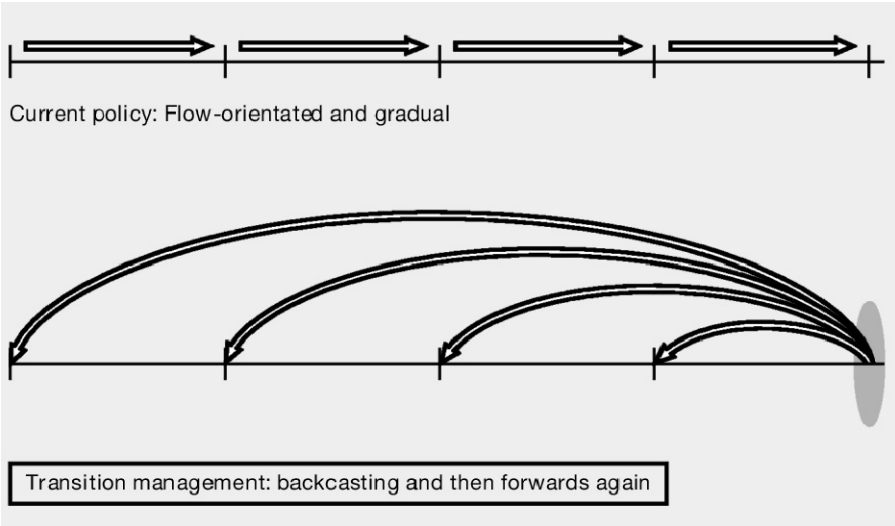
La gestione delle transizioni, o *Transition Management* (Geels, 2002; Rotmans *et al.*, 2001), può essere definita come un approccio emergente per facilitare i processi di cambiamento e innovazione sostenibili. La transizione sostenibile sta diventando sempre più diffusa come mezzo per lo studio e lo sviluppo di processi di innovazione sistemica multidimensionale e di lungo periodo, e verso nuovi metodi di produzione e consumo sostenibili. La transizione sostenibile abbraccia, dunque, un approccio sistemico che, oltre a considerare i singoli problemi e i singoli settori, si posiziona ad un livello più ampio considerando i problemi complessi e facilitando l'identificazione di connessioni e feedback tra le varie componenti. Obiettivi di sviluppo sostenibili possono essere raggiunti attraverso una visione condivisa e un processo strutturato, il che significa che un approccio di gestione della transizione potrebbe potenzialmente cambiare la società a medio e lungo termine. L'attuale politica dei processi di innovazione non ha portato i risultati previsti, come dimostrato dall'ampliamento delle lacune territoriali tra

gli Stati membri dell'UE. L'approccio unidirezionale delle politiche di sviluppo non ha raggiunto i risultati sperati. La gestione delle transizioni interrompe la vecchia tecnica di pianificazione e implementa un modello con un approccio più orientato al processo. Il metodo di gestione della transizione può essere considerato come un modello che combina crescita, innovazione e ambiente. Questi argomenti sono attualmente al centro del dibattito politico in un'era di transizione economica, sociale e culturale come quella che stiamo vivendo.

La struttura operativa della gestione delle transizioni è divisa in quattro fasi: strategica, tattica, operativa e riflessiva (Loorbach, 2002). La struttura è ciclica, non esiste un punto di partenza, le fasi possono susseguirsi senza un ordine consequenziale. È un ciclo che comprende la ristrutturazione collettiva dei problemi, la sperimentazione controllata e una valutazione delle politiche in atto. Il ciclo di gestione della transizione (Loorbach, 2007; Loorbach, Rotmans, 2006) si basa sull'interazione di riflessioni teoriche ed esperimenti pratici. La gestione delle transizioni fornisce strumenti trasversali per risolvere problemi complessi, e si caratterizza per una visione dinamica dei fenomeni sociali. La sua struttura teorica basata su sistemi dinamici e complessi è rafforzata da un sistema operativo suddiviso in quattro fasi che coinvolge direttamente i soggetti sociali (Figura 1).

In questo modo, la Quintupla Elica adotta la formazione di uno stato costruttivo che combina ecologia, conoscenza e innovazione e crea sinergia tra economia, società e democrazia (Provenzano *et al.*, 2020).

Figura 1 – Short-term linear versus long-term dynamic policy



Fonte: Rotmans *et al.*, 2001

6. Conclusioni

La ruralità, un tempo sinonimo di arretratezza culturale ed economica, oggi assume un nuovo significato legato alla possibilità di avere accesso a risorse naturali, culturali, paesaggi, prodotti e stili di vita, radicalmente diversi da quelli disponibili in ambito urbano.

Il territorio rurale è il risultato di una sedimentazione di pratiche sociali, politiche ed economiche, espressione della cultura locale; l'aggregazioni attraverso partenariati sotto forma di piani integrati territoriali, gruppi di azioni locali, o altri tipi di unioni, permettono di "costruire" un territorio coinvolgendo gli attori istituzionali e privati presenti nell'area, creando legami fra di essi, in modo da valorizzare un sistema territoriale e non singole individualità. Definire metodi, pratiche e percorsi innovativi spinge a ricercare soluzioni che coinvolgano in modo attivo i sistemi economici e sociali locali. Necessaria diviene quindi la capacità, in aree rurali, di innescare processi che mirino contemporaneamente a creare valore economico, sociale ed ambientale attraverso formule organizzative innovative che propongano nuovi ruoli e responsabilità nella costruzione dello sviluppo.

Un rinnovato equilibrio economico e sociale pone attenzione e ricerca uno sviluppo basato sull'economia della conoscenza, e dunque, pertanto, di particolare rilevanza diviene la qualità delle risorse umane e delle reti di relazioni presenti nelle aree rurali.

La nuova strategia dell'Unione Europea nell'ambito della sostenibilità ambientale (EC, 2020), diviene un documento fondamentale per comprendere alcune direzioni di cambiamento per i prossimi anni.

La recente pandemia di Covid-19 conferma quanto sia urgente intervenire per proteggere e ricostruire la natura perché esistono legami indissolubili tra la salute delle persone quella degli ecosistemi.

Una società resiliente restituisce e offre alla natura lo spazio di cui ha bisogno. "Investire nella protezione e nel ripristino della natura sarà di cruciale importanza anche per la ripresa economica dell'Europa dalla crisi Covid-19" (EC, 2020).

In quest'ambito la presenza e funzione delle aree interne diventa spazio di intervento non solo importante, ma imprescindibile per avviare i processi di cambiamento in questa nuova fase storica: aree interne quindi leva economico-ambientale non solo per cosa il mercato richiede in termini di beni agricoli, trasformazioni produttive, sostenimento dei redditi, ma riserva di valore per le società complesse che forse solo adesso cominciano a comprendere l'importanza.

Le aree interne, quindi, diventano soggetti custodi, rivalutate e innovate nelle componenti tecniche e relazionali, risvegliano territori silenti in attesa della loro valorizzazione.

Bibliografia

- Barca F. (2009), An Agenda for a Reformed Cohesion Policy, A Place-based Approach to Meeting European Union Challenges and Expectations. *Independent Report prepared at the request of Danuta Hübner, Commissioner for Regional Policy*. Brussels: European Commission.
- Camagni R. (2004), Le ragioni della coesione territoriale: contenuti e possibili strategie di policy. *SR – Scienze Regionali*, 3, 2: 97-111.
- Carayannis E., Campbell D. (2009), “Mode 3” and “Quadruple Helix”: Toward a 21st Century Fractal Innovation Ecosystem. *International Journal of Technology Management*, 46, 3/4: 201-234. Doi: 10.1504/IJTM.2009.023374.
- Carayannis E., Campbell D. (2012), Triple Helix, Quadruple Helix and Quintuple Helix and How Do Knowledge, Innovation and the Environment Relate To Each Other? A proposed framework for a trans-disciplinary analysis of sustainable development and social ecology. *International Journal of Social Ecology and Sustainable Development*, 1, 1: 41-69. Doi: 10.4018/jsesd.2010010105. –A (2010), A proposed framework for a trans-disciplinary analysis of sustainable development and social ecology. *International Journal of Social Ecology and Sustainable Development* 1, 1: 41-69.
- Ciciotti E. (1998), *Competitività e territorio. L'economia regionale nei paesi industrializzati* Roma: Carocci.
- Copus A., Hörnström L. (eds.) (2011), *The New Rural Europe: Towards Rural Cohesion Policy – Nordregio Report 1*. Stockholm: EDORA.
- EC – European Commission (2010b), Regional Policy Contributing to Smart Growth in Europe, COM(2010)553, Brussels
- EC – European Commission (2020), *Biodiversity Strategy for 2030 Bringing nature back into our lives* – Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, The European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions EU. COM/2020/380 final. Brussels: European Commission.
- EC- European Commission (2009), *The World in 2025. Rising Asia and socio-ecological transition* – DG for Research Socio-economic Sciences and Humanities (EUR 23921 EN). Brussels: European Commission.
- Etzkowitz H., Leydesdorff L. (eds.) (1997), *Universities and the Global Knowledge Economy: A Triple Helix of University-Industry-Government Relations*. London: Cassell.
- Fitoussi J.P., Saraceno F. (2010), *Inequality and macroeconomic performance*. Paris: Centre de recherche en économie de Sciences Po, *OFCE /POLHIA Working Papers* n. 2010-13.
- Garofoli G. (1992), *Economia del territorio*. Milano: Etas Libri.
- Geels F.W. (2002), Technological Transitions as Evolutionary Reconfiguration Processes: A Multi-level Perspective and a Case-study. *Research Policy*, 31, 8-9: 1257-1274. Doi: 10.1016/S0048-7333(02)00062-8.
- Isard W. (1956), *Location and Space-economy*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Loorbach D. (2002), *Transition management: governance for sustainability*. Paper presented at the conference *Governance and Sustainability 'New challenges for the state, business and civil society'*. Berlin: September.
- Loorbach D. (2007), *Transition Management: New Mode of Governance for Sustainable Development*. Utrecht: International Books.

- Loorbach D., Rotmans J. (2006), Managing transitions for sustainable development. In: Xander O., Wieczorek A. (eds.), *Understanding Industrial Transformation – Views from Different Disciplines*. Berlin: Springer International Publishing. 187-206.
- Morgan K. (2013), The Regional State in the Era of Smart Specialisation. *Ekonomia*, 83, 2: 103-126.
- Provenzano V., Arnone M., Seminara M.R (2016), Innovation in the Rural Areas and the Linkage with the Quintuple Helix Model. *Procedia-Social and Behavioral Sciences*, 223: 442-447.
- Provenzano V., Seminara M.R., Arnone M. (2020), Sustainable Development and Transition Management: A New Approach for European Peripheral Areas. In: Bevilacqua C., Calabrò F., Della Spina L. (eds.), *NMP – New Metropolitan Perspectives. Smart Innovation, Systems and Technologies, vol. 177*. Cheltenham: Springer Publishing. Doi: 10.1007/978-3-030-52869-0_4.
- Rotmans J., Kemp R., Van Asselt M. (2001), More Evolution than Revolution: Transition Management in Public Policy. *Foresight*, 3, 1: 15-31.
- Ruzza C. (2004), *Europe and Civil Society: Movement Coalitions and European Institution*. Manchester: Manchester University Press.
- Seminara M.R. (2016), Sviluppo rurale nei *network place-based* delle aree marginali: il caso Sicilia. Università degli Studi di Palermo, PhD Thesis, <http://hdl.handle.net/10447/162853>.

Abstract

Development Scenarios in Inland and Rural Areas

The territory of the inland areas, often coinciding with a rural territory, is the result of sedimentation of social, political, and economic practices, expressed by the local culture. Today, the ability to trigger processes that simultaneously aim at creating economic, social, and environmental value through innovative organizational formulas that propose new roles and responsibilities in building development is fundamental. Innovation must pay attention to the need for a socio-ecological transition of society and the economy. The natural environment must be considered a central element in development strategies, an irreplaceable source for the very survival of man. Sustainable Development Goals can be achieved through a shared vision and structured process, which means that a transition management approach could potentially change society in the medium to long term. The article proposes a new vision of inland and rural areas, territories that assume crucial importance in the processes of change that society is currently experiencing.

Daniela Storti
PhD in Istituzioni,
Agricoltura e
Sviluppo
Economico,
ricercatrice senior
presso il CREA.
Esperta di politiche
agricole e di
sviluppo
territoriale, ricopre
dal 2000 ruoli di
responsabilità nei
programmi di
supporto alle
politiche pubbliche.

**Vincenzo
Provenzano**
Professore
associato di
economia applicata
presso l'Università
di Palermo; si
occupa di economia
regionale e sviluppo
economico. Già
Tesoriere AISRe, è
membro del
Consiglio Direttivo.

Andrea Arzeni
Ricercatore presso
il CREA. Esperto di
analisi dei modelli
di agricoltura e di
politiche rurali.

Michela Ascani
PhD in Sviluppo
Rurale Sostenibile.
Lavora al CREA
dal 2009,
occupandosi di
politica di sviluppo
rurale.

**Francesca Silvia
Rota**
Phd in
pianificazione
territoriale e
sviluppo locale.
Ricercatrice presso
l'IRCrES-CNR,
lavora nel campo
della competitività e
della coesione dei
sistemi territoriali.

Il volume, frutto della collaborazione AISRe-CREA, ripercorre le riflessioni sviluppate negli ultimi anni sui temi della sostenibilità e dell'innovazione dei sistemi agricoli locali, nelle aree interne del Paese. Nella prima parte si propone un inquadramento sugli scenari attuali di sviluppo e sul contesto di policy per le aree interne. La seconda parte del volume si focalizza sui sistemi locali in Italia e ripercorre alcune esperienze centrate sullo sviluppo agroalimentare dei territori, confluite in alcuni lavori presentati nel corso della XXXIX Conferenza annuale AISRe, di Bolzano nel 2018, che ha ospitato una sessione speciale su questo tema.

I contributi proposti si inquadrano, quindi, in una lettura territoriale delle aree interne caratterizzate da una significativa distanza dai principali centri di offerta di servizi essenziali; una disponibilità elevata di importanti risorse ambientali e culturali; dinamiche di abbandono delle superfici agricole e ampi processi di spopolamento. Il volume manifesta una visione in cui le aree interne, rurali e remote, soggette ad un aggravio dei costi per le attività agricole connessi agli svantaggi morfologici ma anche ricche di biodiversità, sono un target ideale verso cui far convergere l'azione delle diverse policy territoriali. In particolare, è necessaria una governance della biodiversità in grado non solo di valorizzare le risorse agricole, ma di innestare meccanismi di crescita rurale rendendo attrattivi i territori dove risiede la biodiversità, tramite azioni specifiche di miglioramento dei servizi essenziali per le persone e di adeguamento delle infrastrutture fondamentali. Si è quindi molto vicini nel "Riportare la natura nella nostra vita" così come indicato dalla Commissione europea per la strategia della biodiversità per il 2030 e che nell'attuale periodo di transizione offre nuove opportunità di sviluppo.